

**Il saggio**

# Monti e la necessità di tornare a puntare sul Mezzogiorno

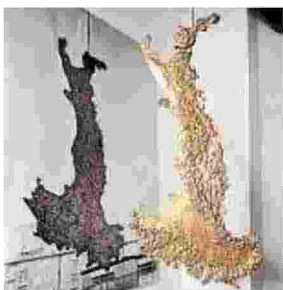
**Marco Esposito**

**A**ncora un libro sul Sud? «Perché no?», risponderebbe Riccardo Maria Monti, napoletano, ex presidente dell'Ice e oggi presidente di Italferr, autore del saggio *Sud, perché no?* (Laterza, 72 pagine, 14 euro) nel quale cerca di scuotere l'immobilismo, la rassegnazione o anche solo la disattenzione nei confronti del Mezzogiorno. Un libro che cade in un momento fortunato perché il voto del 4 marzo ha almeno riportato attenzione sul Sud Italia. Monti prova a rompere alcuni schemi classici nell'analisi del Sud. Intanto nella forma: un testo breve, brevissimo, 72 pagine compresi i ringraziamenti e l'indice in modo da evitare se non altro per ragioni di spazio il già detto. I concetti sono pochi e chiari. Il primo è che un Paese civile non può accettare la condizione in cui è il Mezzogiorno. Ci sono cose sulle quali non c'è alcuna analisi da fare, vanno cambiate. Non è possibile, scrive Monti, che sulle mense scolastiche, gli

impianti sportivi nelle scuole, gli asili nido, l'assistenza ai disabili, i trasporti ferroviari, la durata dei processi, il costo della Rc auto o di un mutuo ci siano differenze così forti tra chi vive al Nord e chi vive al Sud. «La rassegnazione non è una soluzione», sostiene l'autore. Il secondo punto focale del testo è una finestra di opportunità nella quale ci troviamo, per due ragioni. La prima è che la criminalità organizzata, la mafia che uccideva a decine i servitori dello Stato, che ambiva ad essere anti-Stato «non c'è più». Monti non è così ingenuo da ritenere che sia sparita la criminalità organizzata, tuttavia segnala che quella attuale è nemica dello Stato ma non è più un anti-Stato e quindi non è più così diversa da quella presente

ovunque nel mondo. La seconda finestra è demografica. Oggi i giovani meridionali sono ancora numerosi: alle ultime elezioni rappresentavano il 42% dei neo-elettori (contro il 34% della popolazione totale). Ma già sappiamo che per il futuro non sarà così. Monti prevede che tra una decina d'anni lo tsunami demografico già annunciato dalla Svimez arriverà sulle coste dell'Italia meridionale e a quel punto risollevarsi sarà davvero difficile. Il momento è adesso, quindi. Ma per fare cosa? L'ex presidente dell'Istituto commercio estero, prima di dettagliare la sua proposta attinge alla propria esperienza per una rapida e densa carrellata di eccellenze al Sud, utile per sfatare quel diffuso pregiudizio che vede i meridionali passivi in attesa di assistenza. Un esempio per tutti: la siciliana Orange Fiber che partendo dai residui della trasformazione di agrumi produce con un brevetto mondiale un tessuto paragonabile alla seta. Il primo punto della «ricetta» riprende la

premessa: è semplicemente inaccettabile che al Sud ci siano meno infrastrutture, meno welfare o un sistema scolastico e universitario non adeguatamente finanziato, per cui l'impegno a investire nel Mezzogiorno il 34% dei fondi ordinari già preso dal governo Gentiloni ma mai messo in opera va attuato, difeso e mantenuto a lungo. Per il resto, Monti suggerisce soprattutto continuità: decontribuzione per le assunzioni, superammortamento, zone economiche speciali, sostegno all'export e all'agricoltura non devono essere provvedimenti spot, che il governo di turno vara o modifica con il soffiare del vento. Occorre che siano stabili e garantiti almeno per cinque anni, meglio dieci. L'esperienza di Monti conferma che ci sono nel mondo imprese disposte a investire al Sud - nel libro rappresentate da un ipotetico Mr. Tanaka - attratte dalla possibilità di assumere personale formato, ma bisognose di certezze in tema di sicurezza, tempi della burocrazia e stabilità degli incentivi. «Perché non provarci?».



**La tesi**

Un Paese civile non può accettare le condizioni in cui è ancora tenuto il Sud

